

I NODI DEL COMMERCIO DAL 19 FEBBRAIO IL CONAD SARA' APERTO SETTE GIORNI SU 7: «ADDIO VITA PRIVATA»

«Domeniche? Costi in più, nessun vantaggio»

Dopo il GrandEmilia rivolta alla Rotonda. Gli esercenti: 'Non possono obbligarci'



Francesca Storchi



Andrea Corradi



Alessandro Musto



Luciano Bertelli



Maria Cerio

di EMANUELA ZANASI

TRA I NEGOZIANTI del centro commerciale *La Rotonda* non si parla d'altro; appena c'è un minuto è tutto un rincorrersi tra colleghi, dal bar al negozio di scarpe, dalla lavanderia alla pizzeria. Soltanto per sfogarsi, per commentare ancora una volta quello che proprio non va giù, quel boccone amaro delle domeniche aperte tutto l'anno: il primo assaggio c'è stato l'altro giorno. A dire il vero l'iper di via Morane inizierà ufficialmente l'era Monti il 19 febbraio poiché l'apertura di domenica 29 gennaio era già prevista nel 'piano Pini', il pacchetto di accordi comunale ora tanto rimpianto che prevedeva per le aperture domenicali un alternarsi dei supermarket presenti in città. «52 domeniche sono due mesi in più di lavoro, vuol dire due mesi in più di tasse, spese condominiali etc. per cosa? Per vendere qualche 'gratta e vinci' in più? E la nostra vita privata che fine fa? La mia collega ha dovuto pagare una baby-sitter per venire a lavorare».

Francesca Storchi gestisce la tabaccheria del centro commerciale e ha un diavolo per capello; ce l'ha anche con chi non riesce a mettersi nei suoi panni, con chi, scegliendo di passare il giorno di festa nel tepore del supermercato, non riesce a vedere i sacrifici di chi vi lavora 7 giorni su sette.

«**NON SIAMO** schiavi, abbiamo diritto a un giorno di riposo — sbotta Andrea Corradi, che con la moglie e altri due soci è titolare di una pizzeria al taglio — questo dal punto di vista etico; poi c'è il discorso economico, non possiamo assumere nuovo personale perciò dobbiamo chiedere sacrifici a chi già lavora qua». Insomma, i commercianti del centro *Leclerc* Conad vivono come un'imposizione dall'alto queste aperture forzate; non ne vedono il vantaggio economico e le considerano una mannaia per la vita privata. La pensa così anche Alessandro Musto, titolare di un negozio di abbigliamento. «Io ho un figlio, una famiglia che rischio di

non vedere più. E poi non credo che gli incassi aumenteranno, verranno solo spalmati su 7 giorni anziché sei. Ma quello che è peggio è che noi non possiamo scegliere, è mancanza di democrazia». E' questo che fa infuriare i negozianti della galleria. Se i commercianti della città possono decidere se adeguarsi o meno al nuovo corso, i colleghi degli ipermercati sono costretti a seguire le aperture della grande distribuzione, pena sanzioni. «O il governo taglia il costo del lavoro oppure le conseguenze sono possibili licenziamenti o chiusure dell'attività». Non ha dubbi Luciano Bertelli, titolare di un negozio di scarpe: «Non mi possono costringere a fare 40 domeniche in più all'anno, soprattutto per chi come me lavora in franchising con margini di guadagno molto bassi». Nella lavanderia del centro commerciale l'aria è molto tesa. «Vengano loro a lavorare alla domenica», sbotta Maria Cerio riferendosi a «quelli che decidono per noi. Queste aperture — dice — saranno solo un aumento di costi senza alcun guadagno».

